

Sotto esame. I possibili correttivi

Lo «scalone» divide le lavoratrici del 1952

Gianni Trovati
MILANO

Una lavoratrice dipendente in un'azienda, nata nel primo semestre del 1952, matura l'età per il pensionamento «ordinario» nella seconda metà del 2015, a 63 anni e 6 mesi; una sua coetanea, lavoratrice autonoma, riuscirà ad acciuffare lo stesso requisito solo nel 2017, oltre due anni dopo.

Lo scalone delle autonome

È un effetto collaterale degli «scalini» introdotti dalla riforma per allineare l'età dell'uscita di vecchiaia di tutte le categorie di lavoratori, e potrebbe tornare sotto esame nel menu dei «mini-correttivi» che interesseranno il capitolo previdenziale della manovra «salva-Italia». L'obiettivo delle regole uguali per tutti sarà raggiunto nel 2018, quando uomini e donne, dipendenti o autonomi, privati o statali dovranno fare i conti con lo stesso parametro dei 66 anni (più adeguamenti automatici per la speranza di vita) per l'uscita «ordinaria». In mezzo, però, c'è molta varietà.

Gli scalini per le lavoratrici autonome seguono una via diversa da quella scelta per le dipendenti private, e chiedono un anno e mezzo in più dal 2012, poi la forbice si restringe a un anno dal 2014, a sei mesi dal 2016 e si chiude nel 2018. I requisiti «intermedi», quelli che chiedono 64 e 6 mesi nel 2014 e 65 anni e 6 mesi nel 2016, non sembrano molto utilizzabili: nel 2014, per esempio, centreranno il requisito le nate nel 1949-50, che con le vecchie regole hanno già ottenuto il pensionamento di vecchiaia nel 2009-2010, mentre nel 2016 raggiungeranno i 65 anni e mezzo le nate nel 1950-51, già uscite con il sistema pre-riforma nel 2010-2012. Anche il 2017, ultimo anno in cui la soglia per l'uscita «ordinaria» delle lavoratrici autonome rimane fissata a 65 anni e mezzo, non sembra interessare una platea più vasta: oltre alla classe 1951, infatti, compiranno l'età giusta per andare in pensione le nate nel primo semestre del 1952, che però hanno già colto il parametro dei 63 anni e mezzo richiesti nel 2015. Risultato: per le attuali 59enni oltre all'an-

no conta il mese di nascita, e il fatto di soffiare sulle candeline nella prima o nella seconda metà dell'anno determina uno scalone da 2 anni e 6 mesi, senza che i requisiti intermedi previsti per il 2014-2017 possano intervenire ad attenuarlo.

Le uscite «precoci»

Qualche ritocco sembra invece già arrivato sui tavoli del Governo per quel che riguarda le penalizzazioni riservate alle uscite «precoci», un altro versante che interessa da vicino in particolare le donne. Per disincentivare i pensionamenti dei «troppo giovani», infatti, la manovra ha previsto, nella sua versione definitiva, un taglio dell'1% sulla quota calcolata con il retributivo per chi finisce di lavorare a 61 anni, del 2% per chi esce a 60 e di un 2% aggiuntivo per ogni anno precedente ai 60. La misura colpisce soprattutto i lavoratori «precoci» che decideranno di andare in pensionamento «anticipato» nei prossimi anni, e i suoi effetti sono destinati ad attenuarsi nel tempo con la progressiva riduzione, fino alla

scomparsa definitiva intorno al 2040, della quota calcolata con il retributivo: nel frattempo, però, le lavoratrici, dipendenti e autonome, hanno ottenuto uno sconto di un anno sul canale contributivo, che le porta all'uscita con 41 anni e 1-3 mesi di versamenti invece dei 42 anni e 1-3 mesi degli uomini, ma si trovano poi a doverlo pagare di più al momento dell'assegno, perché il riferimento da cui scattano le penalizzazioni rimane fissato a 62 anni sia per gli uomini sia per le donne.

Correttivo per pochi

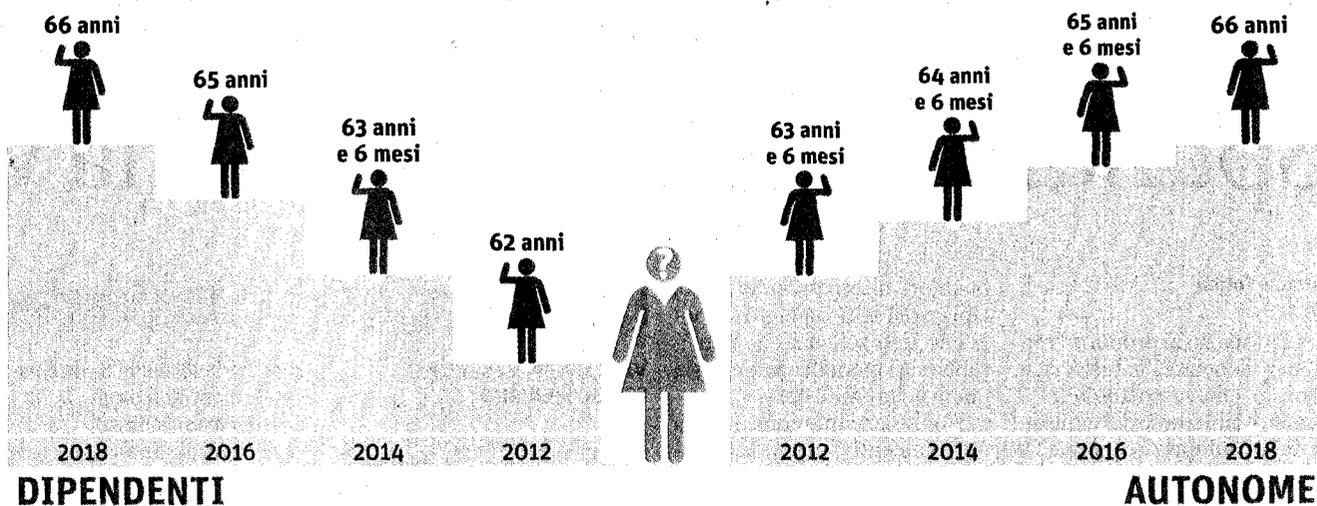
Qualche ulteriore differenza di trattamento, infine, è stata portata in extremis dal «mini-correttivo» che «in via eccezionale» permette il pensionamento a 64 anni per alcuni dipendenti del settore privato nati nel 1951-1952. Per le lavoratrici nate nel primo semestre, citate all'inizio, in realtà non cambia nulla, perché il pensionamento «ordinario» nel loro caso arriva prima (nel 2015, con 63 anni e 6 mesi), e niente cambia nemmeno per le autonome perché la strada «eccezionale» è riservata ai dipendenti privati, ed esclude anche il settore pubblico: differenze di trattamento che, a parità di requisiti richiesti, faticano a trovare una base.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade diverse

Gli «scalini» per il pensionamento ordinario previsti per le lavoratrici del settore privato



L'ANALISI**Marco
lo Conte****L'operazione
trasparenza
da sola
non basta**

Sempre meno una opportunità, sempre più una necessità. Per indurre i lavoratori ad aderire ai Fondi pensione ci sono diverse strade. La prima prevede che i contratti aumentino gli incentivi alle adesioni: magari senza Tfr e con un contributo semi-obbligatorio per "agganciare" il lavoratore, in attesa di scelte più impegnative; il costo verrebbe sostenuto dall'azienda, obbligata a versare una quota al Fondo pensione. Per questo è necessario un contrappeso offerto da incentivi alle imprese o forme analoghe a fondi di garanzia; soprattutto per le piccole e medie aziende, i cui dipendenti sono raramente iscritti alla previdenza complementare. L'informazione sarà indispensabile: l'operazione trasparenza passa innanzitutto dal sapere quanto si percepirà di assegno pensionistico, con qualche indicazione sulle contromisure. Ne consegue una riedizione riveduta e corretta della fase di silenzio/assenso. Ma, insieme, è necessaria un po' di manutenzione dei Fondi pensione: dagli asset in cui investire alla revisione della loro contabilizzazione. *In primis* quella dei Btp, in bilancio ancora al mark-to-market invece che a costo storico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pensioni, la riforma prepara la fase 2

Entro il 2012 il rilancio della copertura complementare - Subito la campagna informativa

Marco Rogari
ROMA

Dopo la riforma appena varata con la manovra «salva Italia», anche per la previdenza ci sarà una sorta di "fase due". Non immediata come quella in cantiere per la crescita. Ma neppure troppo a lungo termine, visto che una volta chiuso il tavolo sulla riforma del mercato del lavoro e degli ammortizzatori sociali, che sarà aperto nelle prossime settimane, il ministro del Lavoro, Elsa Fornero, potrebbe concentrare i suoi sforzi su uno degli anelli più deboli del nostro sistema pensionistico: la previdenza integrativa. E proprio per rendere le forme complementari più appetibili ai lavoratori potrebbe arrivare entro la fine dell'anno, e forse già all'inizio della prossima estate, un piano ad hoc: misure per facilitare le adesioni ai fondi pensioni e, se lo stato dei conti pubblici lo consentirà, magari anche nuove agevolazioni fiscali. A fungere da trampolino di lancio verso questa possibile fase due è lo stesso pacchetto-Fornero inserito nella manovra, che prevede la possibilità di adottare forme di decontribuzione parziale «verso schemi previdenziali integrativi» in favore delle giovani generazioni.

In altre parole, potrebbe scattare una riduzione dell'aliquota contributiva nei casi in cui le giovani generazioni rendessero più ampia la loro copertura previdenziale facendo leva sui fondi pensione. Ma prima che questa misura possa diventare operativa toccherà a un'apposi-

ta Commissione di esperti, composta da rappresentanti degli enti previdenziali e delle Authority di vigilanza del settore (in primis la Covip), valutarne la praticabilità e l'eventuale portata. Un compito che, secondo quanto prevede il decreto «salva Italia», dovrà essere portato a termine entro la fine del prossimo anno. Ma non è da escludere che i primi frutti di questo lavoro possano essere visibili già all'inizio della prossima estate.

Ancora prima decollerà un programma di iniziative di «informazione e di educazione pre-

LA CONDIZIONE

Una commissione di esperti del settore dovrà valutare praticabilità e portata dell'agevolazione

videnziale», che è previsto in maniera esplicita sempre dalla manovra di Natale. Un programma, che avrà una cadenza annuale e che dovrà essere elaborato dal ministero del Lavoro insieme agli enti previdenziali, su cui il ministro Elsa Fornero conta molto. Anche perché l'obiettivo è diffondere la consapevolezza, soprattutto tra i giovani, della necessità dell'accontonamento di risorse a fini previdenziali, forme integrative comprese. Con il ridursi degli importi degli assegni previdenziali per effetto dell'estensione del metodo contributivo, la componente "complementare"

diventa, del resto, ancora più strategica.

La campagna informativa servirà anche per cercare di incrementare il ricorso alla previdenza integrativa da parte degli statali. Il ministro della Funzione pubblica, Filippo Patroni Griffi, ha detto a chiare lettere in una recente audizione in Parlamento che «è necessario rilanciare la previdenza complementare», anche perché i fondi negoziali collettivi fin qui costituiti «non hanno ancora raccolto adesioni da parte dei dipendenti». Di qui la necessità di «una forte azione di comunicazione» del Governo e anche degli enti locali.

Per il pacchetto di nuovi interventi occorrerà però attendere del tempo. Tra l'altro il ministro Fornero sembra orientato ad affrontare questa sorta di fase due aprendo preventivamente un confronto con le parti sociali, così come già previsto per la riforma del mercato del lavoro. Gli stessi sindacati, d'altra parte, spingono per dare più forza alle pensioni integrative. Non a caso è arrivata dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, la proposta di rendere obbligatorio (e non più volontario, come attualmente previsto) il convogliamento del Tfr sui fondi pensione. Un altro nodo da sciogliere è quello relativo alle procedure di raccordo delle forme integrative con il mondo dei lavoratori parasubordinati. Anche se il capitolo più delicato resta quello delle agevolazioni fiscali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La platea

Gli iscritti alle forme pensionistiche complementari. Dati di fine 2010; valori percentuali

Classi di età	Lavoratori autonomi ⁽¹⁾			Lavoratori dipendenti ⁽¹⁾			Totale ⁽¹⁾⁽²⁾		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Inferiore a 25	0,9	1,6	1,1	2,5	2,2	2,4	2,5	2,7	2,6
Tra 25 e 34	8,8	11,1	9,5	17,8	21,9	19,3	16,3	20,1	17,6
Tra 35 e 44	28,0	30,5	28,7	32,1	36,3	33,6	31,0	34,6	32,3
Tra 45 e 54	34,3	34,9	34,5	33,5	30,5	32,4	32,9	30,9	32,2
Tra 55 e 64	22,9	19,5	21,9	13,3	8,9	11,7	15,5	11,1	13,9
65 e oltre	5,1	2,4	4,3	0,8	0,2	0,6	1,8	0,6	1,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Nota: (1) a differenza degli anni passati, sono stati considerati – sulla base di dati parzialmente stimati – anche gli iscritti ai Pip "vecchi"; (2) sono inclusi anche gli iscritti che non risulta svolgano attività lavorativa. Sono esclusi i dipendenti pubblici

Fonte: Covip

Rampa di lancio

Il decreto legge di Natale prevede la possibilità di adottare forme di decontribuzione per i giovani che aderiscono ai fondi



NUOVE RENDITE SOLO PER L'IMU

Porta chiusa per i dipendenti pubblici. In base alla manovra Salva Italia, i lavoratori dipendenti del settore privato che abbiano maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni entro il 31 dicembre 2012 (e che avrebbero raggiunto - prima della data di entrata in vigore della manovra - i requisiti per il trattamento pensionistico entro il 31 dicembre 2012) possono ottenere la pensione anticipata al compimento di un'età anagrafica non inferiore a 64 anni. La stessa possibilità, che punta ad attenuare l'impatto della riforma sui nati nel 1952, non è invece prevista nel pubblico impiego. È questo uno dei chiarimenti forniti ai lettori sulle novità introdotte dalla manovra di Natale in materia previdenziale.

Sul tema casa, viene invece messo in evidenza che dall'anno prossimo l'aumento medio del 60% dei valori catastali dei fabbricati vale ai soli fini dell'imposta municipale. L'Imu sugli immobili non locati sostituisce l'Irpef a partire dai redditi del 2012.

Quanto alla sezione risparmio, è stato chiesto quale fosse la scadenza per riportare i libretti al portatore a un saldo inferiore ai mille euro, così da metterli in regola con le nuove norme sulla tracciabilità. Il termine scadrà il 31 marzo del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per inviare una domanda sulla manovra agli esperti del Sole 24 Ore: pensioni.manovra@ilsole24ore.com
auto.manovra@ilsole24ore.com
risparmio.manovra@ilsole24ore.com
casa.manovra@ilsole24ore.com

PENSIONI

Sono un medico ospedaliero. Nel 2012 raggiungerò i 60 anni e i 40 anni di contributi. Ai primi di dicembre ho presentato domanda all'Inpdap per poter riscattare ulteriori 12 mesi di vuoto

contributivo. In tal modo avrei raggiunto il requisito dei 40 anni di contributi già nell'ottobre del 2011. La procedura di riscatto sarà portata a compimento dopo il 31 di questo mese. Mi verrà comunque riconosciuta la possibilità di andare in pensione con le vecchie regole?

Tutto dipende dall'accettazione o meno della sua domanda di riscatto da parte dell'ente di previdenza. Se infatti il riscatto viene accettato, non ci sono problemi in quanto i 40 anni di contributi verrebbero raggiunti a ottobre del 2011. Si applicherebbero dunque le vecchie regole.

Sono un ex dipendente di una società che ha risolto consensualmente il rapporto di lavoro nell'ottobre del 2010, accettando un incentivo all'esodo. Ho pagato nove mesi di contribuzione volontaria e quindi nel giugno di quest'anno ho raggiunto i 40 anni di contribuzione. La mia finestra si sarebbe dovuta aprire, sulla base delle vecchie regole per l'accesso alla pensione, nel luglio del 2012. Sono comunque esonerato dalla nuova riforma e quindi percepirò la pensione nel 2012 oppure starò senza stipendio e senza pensione per due anni?

Se il lettore ha raggiunto i 40 anni entro il giugno di quest'anno (e quindi entro il 31 dicembre del 2011) potrà accedere alla pensione con le vecchie regole.

Sono un insegnante nato il 10 settembre del 1952. Ho maturato 36 anni di servizio al 31 dicembre 2011. Vorrei sapere se rientro nella fascia dei «salvati» o l'eccezione dei 35 anni di contributi e 60 anni di età riguarda solo i dipendenti del settore privato?

Il lettore non rientra tra coloro che sono stati «salvati» in extremis tramite l'inserimento di un nuovo comma (il 15-bis) all'articolo 24 del decreto «Salva-Italia». Questo comma, infatti, prevede la salvaguardia per i lavoratori dipendenti del settore privato. Si tratta, in particolare, dei lavoratori che hanno maturato un'anzianità contributiva di almeno 35 anni

entro il 31 dicembre 2012, e che avrebbero raggiunto i requisiti per la pensione entro la stessa data. Questi lavoratori, dunque, conseguiranno la pensione anticipata con non meno di 64 anni.

A CURA DI
Aldo Forte

CASA

Sono residente con mia moglie in un Comune diverso da dove è ubicata la casa di proprietà in cui risiede mia figlia nubile. Qual è l'aliquota da pagare ai fini dell'Imu?

Se la casa di residenza della figlia è in proprietà dei genitori, la stessa va considerata come seconda casa, con applicazione dell'aliquota ordinaria del 7,6 per mille.

Sono proprietaria di un appartamento dove risiedo e di un secondo appartamento ereditato al 50% fra me e mia figlia. Mia figlia attualmente non abita lì. Ai fini Imu questa seconda casa come va trattata?

Per l'appartamento in comproprietà al 50% ciascuno tra la madre e la figlia, se nel 2012 la casa sarà abitata solo dalla figlia, è quest'ultima che potrà fruire dell'aliquota ridotta dell'imposta municipale sugli immobili e della conseguente detrazione. Al riguardo, si ricorda che dal 2012 l'aliquota di base dell'imposta municipale è pari allo 0,76 per cento. I Comuni possono modificare, in aumento o in diminuzione, l'aliquota di base sino a 0,3 punti percentuali. L'aliquota è ridotta allo 0,4% per l'abitazione principale e per le relative pertinenze. I Comuni possono modificare, in aumento o in diminuzione, l'aliquota dello 0,4% fino a 0,2 punti percentuali. Dall'imposta dovuta per l'unità immobiliare adibita ad abitazione principale del soggetto passivo e per le relative pertinenze, si detraggono, fino a concorrenza del suo ammontare, 200 euro rapportati al periodo dell'anno durante il quale si protrae tale destinazione; se questa seconda

casa sarà adibita ad abitazione principale della figlia, la detrazione spetterà quindi per intero. Ma il 50% di proprietà della madre sarà soggetto all'aliquota Imu più alta, di norma, quella dello 0,76 per cento.

Vorrei avere conferma se la rivalutazione delle rendite catastali degli immobili dovrà essere applicata solo ai fini Imu oppure se avrà effetto anche sulla dichiarazione Irpef del 2012 (da presentare nel 2013).

La risposta è affermativa. Dal 2012, l'aumento medio del 60% dei valori catastali dei fabbricati vale ai soli fini dell'imposta municipale (Imu). L'imposta municipale sugli immobili non locati sostituisce l'Irpef e le addizionali Irpef regionale e comunale, l'Ici, e i relativi imponibili non faranno più parte delle dichiarazioni, a partire dai redditi dell'anno 2012.

A CURA DI
Luigi Lovecchio
Salvina Morina
Tonino Morina

RISPARMIO

Ho fatto rientrare quanto possedevo da un c/c estero su un c/c aperto appositamente dalla mia banca, conto corrente da me poi chiuso trasferendo poi gli importi su un altro c/c sempre presso la stessa banca dal quale i capitali scudati sono poi stati utilizzati per altri investimenti. Vorrei sapere se provvede direttamente la mia banca al pagamento dell'imposta aggiuntiva sul capitale scudato o devo pensarci io e in che maniera?

Per le attività finanziarie oggetto di emersione che, alla data del 6 dicembre 2011, risultavano prelevate dal rapporto di deposito, amministrazione o gestione acceso per effetto della procedura di emersione, il comma 12 dell'articolo 19 del DL 138/2011, come convertito in legge, ha previsto un'imposta straordinaria dovuta per il solo anno 2012 nella misura dell'1% del valore delle attività. Con riferimento al caso prospettato, poiché in tutto o in

parte le attività risultano ancora depositate presso la stessa banca con la quale fu espletata la procedura di emersione, l'imposta potrà essere riscossa e versata da tale banca, se nella disponibilità della relativa provvista. In caso contrario, spetterà al contribuente l'onere di fornire alla banca un importo pari all'imposta dovuta. **Sono in possesso di buoni fruttiferi postali ordinari A4 acquistati nell'anno 2002 per un ammontare originario di 8mila euro, buoni che verranno liquidati in linea capitale e interessi alla scadenza del ventesimo anno successivo alla data di sottoscrizione (il valore attuale maturato è di 11.622 euro). Sono soggetto al pagamento dell'imposta di bollo, in quale misura e con quali modalità di versamento, visto che nel mio caso non vi sono intermediari depositari?** Poiché questi buoni fruttiferi

ordinari eccedono complessivamente la soglia minima di esenzione pari a 5mila euro, in base a un'interpretazione letterale della norma, dovrebbero scontare l'imposta di bollo annua prevista nella misura dello 0,10% per il 2012, che sarà aumentata allo 0,15% per le annualità successive. L'imposta è commisurata al valore complessivo di mercato dei prodotti finanziari o, in mancanza, sul relativo valore nominale o di rimborso. Le nuove disposizioni prevedono l'obbligo di pagamento dell'imposta anche in relazione alle attività, quali i buoni in esame, non depositate presso un intermediario. Nulla è previsto circa i meccanismi di assolvimento dell'imposta in mancanza del deposito. Le relative previsioni sono demandate a un decreto ministeriale non ancora emanato. Infine, per attività con valore pari ad 11.622 euro, l'imposta sarà dovuta nella

misura minima pari a 34,20 euro.

A CURA DI **Francesco Bonichi**



*** Sono un taxista. Oggi, dopo vent'anni di lavoro, in vista della pensione (in totale lavoro da più di 45 anni) mi trovo nella condizione di non sapere cosa succederà al mio investimento. Il decreto Monti prevede delle misure in materia di liberalizzazione delle licenze dei taxisti? Il problema delle licenze dei taxi non è stato affrontato dalla manovra Monti. L'attenzione del provvedimento si è invece**

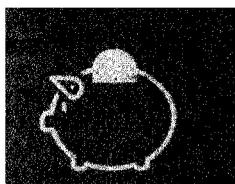
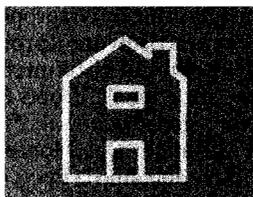
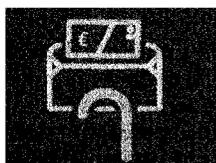
concentrata, per fare un esempio, sulla liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali, attualmente prevista in via sperimentale per i comuni turistici. Il Governo ha tuttavia annunciato la volontà di rimettere mano alla questione delle liberalizzazioni.

*** La mia Sas ha intestate due vetture. Sembra che ci siano aggravii sia per la società che concede il bene in uso che per i soci che lo utilizzano ma ha influenza anche il tipo di società? La novità sta nell'uso del bene da parte di familiari dell'imprenditore, non risulta che la norma faccia differenze rispetto al tipo di azienda, in quanto si riferisce genericamente alle imprese e quindi vi rientra anche l'imprenditore individuale.**

A CURA DI **Maurizio Caprino**

La rivalutazione

Il moltiplicatore di 160 per gli immobili, seconde case comprese, non si applica all'imposta di registro e all'Irpef

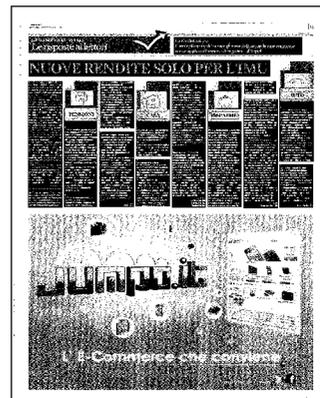


LE DOMANDE

Cosa cambia per casa, auto e previdenza: rispondono gli esperti



► pagina 13



Pensioni, caos sui pagamenti in contanti

Conto corrente per gli assegni sopra i 980 euro: l'Inps studia una proroga a febbraio

DIEGO LONGHIN

TORINO — La paura? Arrivare davanti allo sportello, come ogni mese, e sentirsi dire: «Mi dispiace, ma non possiamo darle i soldi». Una paura che sta contagiando milioni di pensionati che per comodità e facilità periodicamente riscuotono il proprio assegno in contanti alle Poste, senza nessun accredito sul conto corrente. Da gennaio, manovra Monti alla mano, non sarà più possibile per gli importi superiori ai 980 euro. Cifra modificata in extremis, prima era molto più bassa: 500 euro. Da ora in poi bisognerà per forza avere un numero Iban su cui farscrivolare i trattamenti di Inps, Inpdap e di qualsiasi altra cassa previdenziale.

I call center degli istituti, oltre a quello delle Poste, da giorni sono presi d'assalto. «Cosa devo fare?», «Come posso prendere i soldi?». Le risposte sono lacunose. E soprattutto gli operatori non sanno dare certezze sul ritiro regolare in contanti a gennaio. Un giallo che secondo i calcoli dello Spi-Cgil interessa circa 3 milioni di persone, anziani, già tartassati dalle ultime Finanziarie, che vivono soprattutto nei paesi di provincia e in montagna. Persone che fanno fatica a raggiungere una banca o un ufficio postale.

Contattando il call center dell'Inps, ieri mattina, non si riuscivano ad avere risposte. «Bisogna aprire un conto corrente per l'accredito», spiegava l'operatore. E quanto tempo ci vuole perché la pensione arrivi in banca o alle Poste? «Due o tre mesi». E gli assegni di gennaio e febbraio? «Non sappiamo». Nebbia fitta. Qualche schiarita solo nel pomeriggio. Nuova chiamata al call center dell'Inps (803.164) poco prima delle 17. Risponde, dopo cinque minuti di attesa, l'operatrice 5317. «Scusi, la mia pensione è di 1.100 euro, la prendo allo sportello, come devo fare da gennaio?». «Già capito, mi aspetti in linea», dicono dall'altra parte del filo. E dopo un po' l'addetta spiega che è appena arrivata una circolare, una lettera che

l'Inps invierà a tutti i pensionati che superano i 980 euro al mese con le nuove indicazioni per riscuotere l'assegno. «Comunque — spiega — c'è tempo fino al 29 febbraio per aprire un conto corrente. Se lo apre in banca deve comunicarci in numero di Iban on-line oppure venendo di persona, se lo apre alle Poste, invece, è tutto in automatico». Quindi la pensione a gennaio, anche con le nuove norme, si ritira senza problemi allo sportello in contanti? «Presumo di sì», risponde l'operatrice.

Nessuna certezza. Nella circolare arrivata dieci minuti prima non è scritto in maniera esplicita se l'assegno verrà erogato cash senza problemi, anche se i termini per aprire il conto corrente sono prorogati di due mesi. E al call center delle Poste (803.160), dopo quasi mezz'ora di attesa, le risposte sono ancora meno rassicuranti: «Non abbiamo ricevuto nessuna indicazione in merito». Sia le associazioni dei consumatori, in testa l'Adusbef, sia la Spi-Cgil temono che a gennaio ci saranno disagi e problemi. E lamentano in più un atteggiamento vessatorio nei confronti dei pensionati: è corretto tracciare i pagamenti per combattere l'evasione fiscale, ma alcune fasce si potevano tenere fuori dal provvedimento. Anche perché l'apertura di un conto corrente vuol dire costi in più, nonostante le rassicurazioni del governo Monti e del ministero dell'Economia: entro tre mesi verranno definite le linee guida stipulate in collaborazione con l'Associazione bancaria italiana per una nuova formula di conto corrente base, semplice e gratuito. Associazioni e sindacati, però, non si fidano. E gli anziani, soprattutto quelli soli, hanno poca dimestichezza con Iban, bancomat, carte di credito, spese e tassi. L'Adusbef ha già annunciato la volontà di ricorrere contro l'articolo 12 del decreto "Salva Italia" alla Consulta per dare la possibilità ai pensionati di continuare ad andare ogni mese alle poste a ritirare i loro assegni in contanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe



PRIMO TETTO

A inizio dicembre il limite introdotto dalla manovra per i pagamenti cash delle pensioni è di 500 euro



LEVATA DI SCUDI

Associazioni dei consumatori e sindacati protestano contro il tetto ritenuto troppo basso



LA MODIFICA

Nella versione definitiva il limite viene portato a 980 euro, ma si annunciano ricorsi alla Consulta



IL GIALLO

Si temono disagi: due mesi di tempo per aprire il conto corrente, ma dubbi sul pagamento in contanti a gennaio



IL TOTALE DEI PENSIONATI



PENSIONI SOTTO I 500 MENSILI



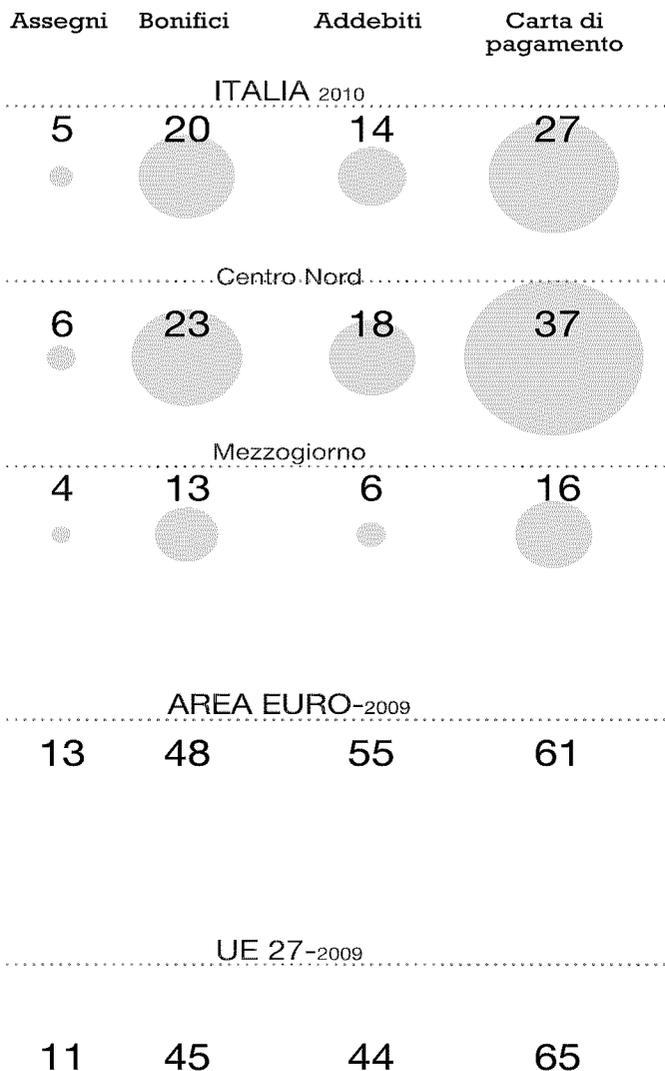
PENSIONI PAGATE IN CONTANTE SUL TOTALE

Gli interrogativi sulla riscossione del vitalizio di gennaio. Dalle Poste nessuna indicazione

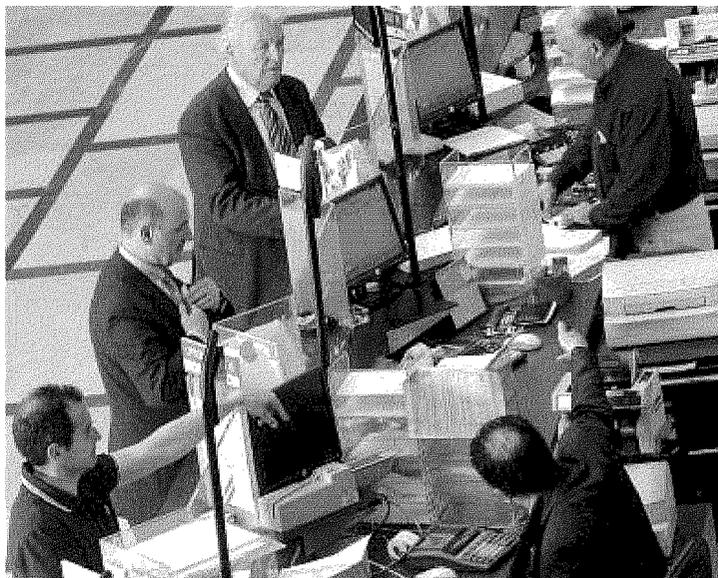


Strumenti di pagamento diversi dal contante

numero di operazioni pro capite



Fonte: Bce e Banca d'Italia



Difficile l'apertura del conto corrente
L'Inps studia una proroga a febbraio

Sulle pensioni è già caos per i pagamenti in contanti

DIEGO LONGHIN
A PAGINA 9

mercati in alta lena Oggi e domani ultimi Btp day, da gennaio 450 miliardi

Ecco il piano del Tesoro nel 2012: puntare tutto sui «Bot people» Titoli di Stato, sì all'asta pubblica

Rodolfo Parietti

Milano Con l'aria che tira, tra gli spifferi mortiferi dello spread e i ventigelidi di recessione, il Tesoro si prepara ad affrontare il 2012 con l'elmetto ben calato in testa. La missione, se non di quelle impossibili, è quantomeno complicata: collocare 450 miliardi di titoli di Stato nel corso del 2012, di cui poco meno della metà già entro aprile. Cercansi acquirenti, per la verità mai mancati finora. Se possibile, però, con minori pretese in termini di rendimenti. Quel galleggiare attorno all'attuale 7% non è infatti sostenibile: vanifica una manovra già depressiva, e rischia di rendere necessarie ulteriori misure correttive.

Così non va. Ecco perché a Via XX Settembre sono già state predisposte le contromisure per l'anno prossimo, con una strategia a doppio binario contenuta nelle «Linee guida della gestione del debito pubblico per il 2012». Da un lato, si cercherà di coinvolgere di più i piccoli risparmiatori con l'offerta di un bond nuovo di zecca (la cui scadenza è però ancora da definire) che potrà essere acquistata direttamente attraverso il Mot, il mercato elettronico regolamentato dedicato agli inve-

stitori *retail*. In sostanza, si potrà far shopping saltando il tradizionale canale bancario. E con l'eliminazione di un passaggio, è possibile che l'invito di Mario Monti ad acquistare Italia venga meglio ascoltato. Insomma: si spera nel ritorno dei Bot people, in passato supporter fedelissimi (ma anche allora l'*appeal* era dato dai rendimenti) del debito della Repubblica italiana. Lo stesso ministero sembra dare molta importanza al *new bond*, che sarà sostenuto da una sorta di grancassa pubblicitaria.

L'atto di fiducia sulla solvibilità del nostro Paese dovrà però venire soprattutto dagli investitori istituzionali. Non a caso, il calendario delle emissioni potrebbe subire alcune modifiche. In particolare, l'offerta di Btp con scadenze superiori ai 10 anni (cioè a 15 e 30 anni), ipersensibili alla volatilità spesso schizofrenica del mercato, verrà valutata con attenzione. Non solo. Il Tesoro intende muoversi avendo, per

così dire, le spalle coperte. Come? Modulando i collocamenti, così da rispettare le esigenze degli investitori nazionali e internazionali di peso. Come, per esempio, i fondi pensione e le assicurazioni. Un'azione su misura che richiederà, di volta in volta, «un'ampia consultazione con i soggetti di mercato».

Spazio al dialogo, dunque. Al resto dovrà provvedere il mercato, chiamato fin da oggi a emettere un primo verdetto in occasione dell'asta di Bot per 9 miliardi e di Ctz per 1,5-2,5 miliardi. L'appuntamento più delicato è però per domani, con l'asta di Btp per 9 miliardi. In tutto, una ventina di miliardi con cui il Tesoro archivierà l'*annus horribilis* 2011. Vista

la delicatezza dei due collocamenti, ieri le Borse hanno tirato il freno. A cominciare da Piazza Affari, scesa dell'1%, a causa degli scivoloni di Finsa e dei titoli bancari. Ma è la temperatura dello spread che continua a preoccupare. Ieri il differenziale tra Btp e Bund si è arrampicato fino a quota 520, per poi scendere a 505 punti, consentendo al rendimento dei decennali di tornare sotto la soglia critica del 7%. I livelli restano comunque da allarme rosso. E ora è evidente il mancato contributo delle banche al calmieramento degli spread. Per rendersene conto, basta una cifra: 412 miliardi di euro sono stati «parcheeggiati» dagli istituti di credito presso la Bce, un record dall'introduzione della moneta unica. La storia insegna che tanto minore è la fiducia reciproca tra le banche, tanto maggiore è la somma depositata nei *cauveau* dell'Eurotower. Un segnale di sfiducia ancor più grave se si considera che, poco prima di Natale, la banca guidata da **Mario Draghi** (nel tondo) aveva deciso di iniettare 500 miliardi di liquidità nel settore bancario. Un fiume di denaro che non solo non è stato impiegato per acquistare bond, ma neppure per aiutare imprese e famiglie. Un altro schiaffo alla crescita, un altro assist alla recessione.

**505**

Lo spread tra Btp italiani e Bund tedeschi alle 18 di ieri; il massimo è stato di 520 punti, con un rendimento per il decennale sopra il 7%.

411,81

Il record storico in miliardi di euro registrato ieri per i depositi delle banche europee alla Bce: gli istituti di credito non si prestano soldi tra loro.

